

MVG. Cap. 3- La Tradizione letteraria inglese antica

Per la storia letteraria dell'Inghilterra anglosassone, si può parlare di una doppia tradizione documentaria: quella della raffinata letteratura anglo-latina, che va dal sec. VII fino all'epoca alfrediana, e quella in volgare, i cui testimoni più antichi risalgono generalmente al sec. IX. Si registra molto presto una ricca produzione culturale attraverso il latino, la lingua egemone della religione e del potere. Proprio per l'esigenza di una rapida espansione del cristianesimo e della formazione di un clero locale adeguatamente preparato guidò fin da subito misure appropriate di politica linguistica, perciò ci fu fin da subito un'apertura nei confronti dei volgari anglosassoni. Nonostante questa apertura lo studio del latino era ineludibile per la comprensione di testi e preghiere. Infatti, manoscritti in latino circolavano da e verso l'Inghilterra e la letteratura anglo-latina produsse opere di livello altissimo in moltissimi ambiti, restando vitale fino ad oltre la conquista normanna del 1066. Oltre la metà dei 400 manoscritti antico inglesi ad oggi conservati sono in latino, ma importante è il valore che è assegnato al volgare, che è già la lingua ufficiale delle prime raccolte giuridiche emanate dai vari sovrani regionali, un esempio sono le Leggi di Aethelberht del Kent, le quali rappresentano il più antico documento prosastico in volgare, nonostante siano conservate in un codice del sec. XII.

L'influsso della chiesa franca e della corona merovingia promossero una rinnovata propagazione degli studi patrocinata proprio dalla Chiesa di Roma attraverso un ricco interscambio di manoscritti (nei secc. VI-VII) e si trattava di un'eredità fondamentale per l'Occidente. Questo accadde anche grazie a figure come Benedict, monaco e aristocratico anglosassone, il quale fu un attivo patrocinatore delle biblioteche locali, attraverso la donazione di testi accumulati nei vari soggiorni romani.

Vi è un crescente impiego della scrittura sia in latino, in opere agiografiche e omiletiche, ma anche in vangeli, sia in volgare, sotto forma di migliaglia di glosse interlineari e marginali, e questo accadeva nei centri abbaziali e scuole monastiche anglosassoni come Jarrow, York, Lindisfarne e Canterbury. Una testimonianza del prestigio della scrittura si può trovare in una omelia di Aelfric (sermones Catholicici) a proposito delle lettere trascritte nel passo sul miracolo delle nozze di Caana, le quali suscitano ammirazione a prescindere dalla loro comprensione.

La cultura anglosassone si era concentrata sulla rielaborazione della materia biblica e vi erano molti riferimenti al racconto della Genesi e dell'Esodo, il tutto rielaborato in chiave eroica. Oltre a questo curriculum di studi locali, concentrati sul genere patristico e sull'allegoria cristiana, si avevano anche opere di natura morale e gnomica, come per esempio i *Disticha Catonis* (del sec. III), il quale è una fonte del genere enigmistico caro alla cultura anglosassone. Le traduzioni dei passi biblici in antico inglese provengono soprattutto dalla letteratura omiletica e agiografica, il cui principale autore fu Aelfric di Eynsham, nei secc. X-XI. Le due più antiche testimonianze in volgare sono rappresentate da due trascrizioni dei nove versi di un poema noto come *Inno di Caedmon*, il quale viene parafrasato nella *Historia Ecclesiastica Gentis Anglorum* di Beda. L'Inno di Caedmon viene ad oggi conservato sia a Cambridge, sia a S. Pietroburgo. *Historia Ecclesiastica Gentis Anglorum* rappresenta l'incontro per eccellenza del canone storiografico latino e celtico con la tradizione orale germanica. Un altro esempio che ci indica chiaramente il peso del volgare sull'isola è la *Croce di Ruthwell*, una croce monumentale in stile celtico che si trova nella regione della Northumbria occidentale. Su questa croce possiamo trovare immagini e iscrizioni epigrafiche in latino che riportano le scene della Passione di Cristo e insieme ad esse, su una porzione del fusto, è incisa in caratteri runici una sequenza di versi risalenti al sec. VIII, per questo la Croce è considerata il prodotto più significativo della supremazia culturale northumbrica. Quei versi poi compariranno 150 anni più tardi in un

poema contenuto nel Vercelli Book, il Sogno della Croce e sono concentrati sul tema della Crocefissione.

La maggior parte del patrimonio letterario in antico inglese si compone di copie redatte in sassone occidentale tardo, la lingua del regno dei Wessex. Infatti, nonostante la Mercia e la Northumbria abbiano avuto una precoce lateralizzazione, hanno lasciato tracce di ampiezza limitata. Probabilmente questo accadde per via dei frequenti incendi, per sporadici episodi di devastazioni e alle razzie collegati alle incursioni vichinghe. Inoltre, tra le cause principali riconosciute per questo deficit di manoscritti vi è il movimento missionario, cioè l'esportazione di numerosi codici manoscritti verso i nuovi centri d'azione, cioè il Continente. Il movimento culturale anglosassone fu in grado di produrre personalità di rango unico in Europa, come Aldhel, Beda e anche Alcuino in seguito, le cui opere costituivano una parte significativa dei corsi di studio delle scuole europee. Infatti, a partire dal sec. VIII, moltissimi chierici e intellettuali anglosassoni furono amalgamati nel processo religioso e culturale elaborato dalla Chiesa romana e sostenuto economicamente e militarmente dalla corona franca. Basti pensare allo stesso Alcuino di York che fu messo a capo della Scuola di Palazzo istituita dalla corona carolingia. Questo personale, nella maggior parte dei casi, non fece più ritorno sull'isola e al culmine della sua fioritura, la cultura locale entrò in una crisi identitaria e di ricambio generazionale del tutto inattesa, e nel sec. IX si assiste al profondo ridimensionamento della classe intellettuale di chierici ancora residenti sull'isola.

Progressi e limiti dell'era alfrediana

La responsabilità della crisi della cultura locale tra la fine del sec. VIII e la metà del X non può certamente essere spiegata solamente con l'epoca vichinga e i suoi raid sull'isola, però, chiaramente, i monasteri saccheggiati, i monaci uccisi o venduti come schiavi e le biblioteche incendiate, non favorirono l'elaborazione di un programma educativo stabile né la formazione di un clero adeguatamente preparato. In ogni caso, quando Alfredo avviò il rilancio delle lettere, egli lamentava ai propri vescovi di non comprendere un testo in latino e queste preoccupazioni le espresse nella prefazione antico inglese della *Cura Pastoralis* di Gregorio Magno, databile circa tra l'890 e l'895. Solamente tre manoscritti, infatti, possono essere datati in questo periodo, cioè tra l'835 e l'885. Perciò si avviò un nuovo programma di rinascita interna, morale, educativa e politica, attraverso l'elaborazione di un codice di leggi, al fine di promuovere una solida unità politica e di una coscienza identitaria comune, di una 'nazione' anglosassone in via di costruzione. Si trattava di unificare gruppi ed etnie attraverso un potere e anche una Chiesa altamente centralizzati, proprio contro la minaccia esterna dei vichinghi pagani. Per questo motivo l'età alfrediana può definirsi il vero periodo della storia anglosassone nel quale si forma un mito d'origine autoctono e un'idea di regno sovragregionale verso cui identificarsi. Inoltre, Alfredo sembra chiamato in causa per un programma educativo teso alla promozione del volgare, con una predilezione per i dialetti meridionali e della letteratura in traduzione di testi latini e per questo motivo è considerato il padre della prosa antico inglese. Frutti del programma alfrediano per il controllo e la promozione delle attività culturali sono la redazione di un *Menologio*, cioè un calendario liturgico, un *Martirologio*, cioè la raccolta di brevi biografie di santi e festività, ordinate secondo il tradizionale calendario delle Isole Britanniche che iniziava con il Natale e infine la *Cronaca Anglosassone*, un'opera annalistica commissionata dallo stesso Alfredo e dove erano contenuti gli eventi principali nella storia dell'isola e anche una rielaborazione della storia profana secondo una visione vetero-testamentaria. La Cronaca Anglosassone rappresenta un'epitome della *Historia Ecclesiastica Gentis Anglorum* di Beda, per via delle epoche che vi sono trattate. La Cronaca Anglosassone è conservata in 7 manoscritti ed ha inizio con l'arrivo in Britannia di Cesare ed è strutturata secondo lo stile convenzionale della notazione

annalistica.

Dal sec. X in poi si può notare un arricchimento di elementi propagandistici e anche una difesa di precisi orientamenti politici, votati ad una condivisione identitaria anglosassone e questo mostra che le incursioni vichinghe erano diventate un problema sempre più frequente.

La rinascenza benedettina

La riforma alfrediana rappresenta un'iniziativa volta a promuovere la centralizzazione e una forte autorità regia, i cui risultati letterari più significativi furono in realtà tra i successori di Alfredo. Infatti, per poter parlare di una rinascita culturale più concreta dobbiamo aspettare il secolo successivo e il regno di Eadgar (dal 959) discendente di Alfredo e trovò soprattutto attuazione attraverso il coinvolgimento di personalità di rilievo come Aethelwold di Winchester, Dustan di Canterbury e Oswald di York e Worcester. Furono proprio loro i veri ispiratori della riforma benedettina di fine 900, la quale si basava sull'applicazione della regola più stretta di San Benedetto che cercava di porre un freno all'ingerenza aristocratica nelle istituzioni abbaziali dove si applicava una più severa disciplina morale, di lavoro e di studio. Diversamente dalla prima fase del programma carolingio e ancora più aspramente della riforma alfrediana, la riforma benedettina auspicava la massima estensione del volgare antico inglese a tutti gli aspetti della vita pubblica, della cultura e della religione, proprio per evitare fraintendimenti linguistici sull'estata comprensione della parola divina. Il movimento favorì la fondazione di nuovi cenobi e scuole cattedrali e canoniche sull'isola, fissando nuove norme per la produzione libraria, alle quali si deve la realizzazione di quasi un migliaio di manoscritti, prevalentemente in lingua latina. L'importanza attribuita al volgare fu strenuamente promossa nel regno del Wessex, sia da Aethelwold, come lingua di insegnamento nell'importante centro di Winchester, sia nell'indicazione contenuta nel testo sulle fondazioni monastiche patrocinata da Eadgar. Questo è anche il periodo in cui prese avvio la traduzione dei Vangeli e dell'Esateuco e perfino documenti della documentazione apocrifa, che testimonia la consacrazione del genere dei sermoni e delle omelie, 23 delle quali sono ancora attestate nel Vercelli Book. I maestri per eccellenza furono Aelfric di Eynsham, autore delle Omelie cattoliche e delle Vite dei Santi, e Wulfstan di York, autore di un celebre passo indirizzato alla nazione anglosassone *Sermo Lupi ad Anglos*, il quale rievoca scene apocalittiche per commentare l'epoca delle incursioni vichinghe.

La tradizione poetica

Sono limitati i riferimenti di una poesia eroica secolare, ma ce ne sono molti di più al curriculum di studi classici e alla relativa rielaborazione cristiana operata nelle scuole conventuali. Tra la seconda metà del sec. X e gli inizi dell'XI si tende a collocare la redazione dei quattro principali codici poetici anglosassoni, che nel loro insieme trasmettono più di due terzi dei ca. 30.000 versi dell'intero patrimonio poetico in antico inglese: Junius XI, Exeter Book, Vercelli Book e Nowell Codex. Al di fuori di questi si possono trovare documenti poetici altrettanto preziosi, come preghiere, inni, salmi, testi gnomico-sapienziali, casualmente rinvenuti in codici stranieri, come l'Inno di Caedmon, in vettori di altra natura, come i poemi contenuti in alcuni codici della Cronaca Anglosassone, gli incantesimi metrici trasmessi da testi di medicina, ma anche il poema inciso sulla Croce di Ruthwell, oppure in copie cartacee tarde di manoscritti perduti o bruciati, come il Poemetto runico anglosassone, la battaglia di Maldon e il Frammento di Finnsburh.

Junius XI

Il codice è conservato ad Oxford, è di fine sec. X inizi sec. XI ed è mutilo. Prende il nome dal suo editore, l'umanista nederlandese Franciscus Junius e contiene tre parafrasi vetero-testamentarie in versi e una narrazione cristologica. Le tre parafrasi vetero testamentarie sono *Genesi A e B*, *Esodo* e *Daniele*. Queste vengono ricondotte da Junius al nome del primo presunto poeta cristiano, Caedmon. La narrazione cristologica, invece, è *Cristo e Satana*. Questi poemi sono poco omogenei e cronologicamente distanti, la metrica è allitterante e i toni narrativi sono tipici dell'epica germanica, soprattutto *Esodo*. Viene utilizzato questo canone che permette la glorificazione di Dio invece che le gesta di re e principi terreni. I temi del codice sono la Creazione, la misericordia, la giustizia divina, la vicenda del popolo ebraico e sull'onnipotenza di Dio e la fedeltà alla sua legge.

In *Genesi A* si ha il tema dell'obbedienza e della lealtà, oltre che la rielaborazione della materia del *Genesi* biblico. Vi è la rappresentazione di Satana e del suo seguito, i quali producono sofferenze per l'umanità e anche di Abramo, a cui è dedicato lo spazio maggiore. *Genesi B*, invece, è un frammento sulla caduta degli angeli e dell'uomo. In *Genesi B* si prediligono i toni eroici, con spunti che richiamano il comitatus tacitano che nel sec. X si era evoluto secondo un'ideologia esclusiva ed aristocratica.

Esodo è solo una piccola porzione dell'omonimo racconto biblico ed è sulla fuga degli Ebrei dall'Egitto. *Daniele*, invece, è una versificazione del libro biblico e vi sono i temi dell'umiltà, della virtù e dell'obbedienza a Dio e questi sono temi che hanno in parte influenzato la stesura di una sezione dell'Exeter Book. In *Daniele* viene esaltata la forza della fede che non vacilla anche durante la prigionia nella Babilonia pagana e vi sono le prove a cui il profeta è sottoposto. Vi sono forti analogie tra *Daniele* e *Azaria* (poema contenuto nell'Exeter Book), infatti anche in *Daniele* vi è l'episodio della salvezza dei tre giovani Azaria, Anania e Mishael.

L'ultima composizione è *Cristo e Satana*, una lirica drammatica neotestamentaria sul Giudizio Universale. Qua si narra delle vittorie di Cristo contro Lucifero. Le fonti riconosciute sono i Vangeli apocrifi, soprattutto quello di Nicodemo e la tradizione omiletica, mentre una parte del lamento di Satana sulla perdita delle gioie passate richiama la tematica elegiaca dei poemi *Errante* e *Navigatore* dell'Exeter Book.

Exeter Book

Questo codice, conservato ad Exeter, è sicuramente il codice più eterogeneo e la sua struttura potrebbe spiegarsi come una sorta di antologia scolastica. All'interno dell'Exeter Book sono contenuti 34 poemi e una novantina di enigmi metrici. Il genere degli *enigmi* rappresenta tra i secc. VII-XI una peculiarità anglosassone ed è un genere molto amato nel Medioevo. Probabilmente l'autore o gli autori hanno preso spunto per questi enigmi dai 100 esemplari che costituivano la celebre antologia di Aldhelm, *Aenigmata 'Indovinelli'*, la quale è a sua volta ispirata al più antico modello nel suo genere, quello dell'africano Symposius dei secc. IV-V. Formalmente, questi sono suddivisi in due porzioni distinte: la prima è dopo la composizione *Wulf ed Eadwecer*, mentre la seconda è inserita dopo *Rovina*. Ogni enigma è composto da una dozzina di versi e sono privi sia di titolo che di soluzione, diversamente dalle collezioni in latino. I referenti coinvolti sono molteplici: animali, vegetali, oggetti di uso quotidiano e anche concetti spirituali.

Il poema eterogeneo *Cristo* è solitamente suddiviso in 3 sezioni: *Cristo I*, *Cristo II* e *Cristo III*, quest'ultimo noto come *Giorno del Giudizio II*. In *Cristo I* si narra dell'Incarnazione, in *Cristo II* si

narra dell'Ascensione e in Cristo III del Giudizio Finale, i quali sono temi tipici della tradizione omiletica. Cristo I si concentra sul monito della profezia e sull'Incarnazione e vi è una riflessione sulla duplice natura di Gesù, sia come demiurgo dell'umanità, sia come un possente re e salvatore. La paternità di Cristo II è da attribuire a Cynewulf, il quale era solito firmare le proprie opere attraverso una serie di caratteri runici intercalati al testo. Il poema ha un forte carattere omiletico, imperniato sul tema del dogma e si mette in luce la preziosa opportunità che Dio concede all'uomo nel suo disegno di salvezza, prima dell'arrivo del Giudizio, nel quale Cristo è rappresentato come capo militare che attacca e distrugge l'Inferno con il suo seguito di guerrieri. Ad essi egli offre i doni della vittoria secondo un'immagine del comitatus tacitano. Sempre in questo poema abbiamo il riferimento esplicito al valore del testo sacro scritto, nei cui libri si possono ritrovare la fonte della verità e della giustizia. In Cristo III abbiamo il tema della paura della fine del mondo e del ritorno di Gesù come giudice supremo.

Seguono poi le agiografie in versi: *Giuliana* è basata sul modello latino della Passio S. Julianae. Anche in questo poema agiografico abbiamo la firma di Cynefulf. *Guthlac A e B* celebrano il santo merciano morto nel 714. Guthlac A è una sorta di riflessione sulla santità e tratta l'abbandono della mondanità. Racconta la lotta del santo contro le tentazioni. Guthlac B, invece, è più meditativo e struggente e si concentra sulla sofferenza e sulla morte del protagonista. *Azaria* invece è una composizione mutila ed è composta da un lungo canto e di una preghiera per la salvezza di tre fanciulli, infatti viene solitamente accostata al Daniele del codice Junius XI. In Azaria vengono cantate le gesta eroiche di Cristo contro il ribelle Satana, il quale non viene comunque citato direttamente. L'altro protagonista del poema è Giovanni Battista.

In *Giorno del Giudizio I*, come in *Cristo III*, abbiamo il tema della fine del mondo e del devastante incendio cosmico. *Anima e Corpo II* si concentra su tematiche come il disfacimento del corpo nel suo dialogo con l'anima. Probabilmente il tema del conflitto tra i desideri mondani e spirituali deve aver riscosso molto successo nell'Inghilterra anglosassone, sia perché un poema analogo è stato inserito in coda al Vercelli Book, sia perché queste tematiche sono riprese anche nei poemi elegiaci *Errante e Navigatore*. Di seguito abbiamo *Frammento omiletico II*, dal forte carattere esortativo e si recuperano le tematiche del Credo e dell'Incarnazione di Cristo. Invece, *Elemosine* è dal marcato tono penitenziale e si sofferma sul rapporto tra generosità e salvezza, in linea con la tradizione dei sermoni.

Un piccolo gruppo di poemi di questo codice viene solitamente iscritto nella sfera dei testi gnomico-sapenziali. Tra questi vi è *Dono degli Uomini*, il quale si sofferma sul tema della drammatizzazione del dolore e sul significato del dono, inteso come concessione divina di talenti e attitudini che vengono sprecati e i talenti indicati sono di natura pragmatica. *Vanagloria*, invece, richiama al tema della caduta degli angeli e tratta dei vizi della natura umana e si sofferma sul tema dell'orgoglio con riferimenti diretti al lettore. *Faraone* è un breve dialogo sapienziale e si ricollega al tema dell'Esodo, invece si *Precetti* si compone di 10 formulazioni di imperativi etici, che però non devono essere confusi con i 10 comandamenti, poiché non vi sono esplicite indicazioni dottrinarie. In *Massime I*, a cui si aggiunge *Massime II*, vi è un richiamo dedicato all'opposizione dell'illusorio Woden, inventore di idoli e il Dio cristiano, creatore della gloria e della volta celeste. *Ordine dell'universo* e *Destini degli uomini* concludono la sezione. Ordine dell'universo si sofferma sul rapporto tra fede e ragione e sullo splendore della Creazione e della vita sulla Terra. *Destini degli uomini* tratta delle preoccupazioni e delle aspettative genitoriali. Qua si riconosce che soltanto Dio è padrone e dispensatore di destini e delle capacità umane, anche qua concepite in modo molto concreto, ad esempio le abilità militari, quella artigianale e la conoscenza. Infatti, si possono stabilire analogie con *Cristo II* e *Doni degli uomini*.

Il codice tramanda anche alcuni probabili resti di un'epitome medioevale del *Bestiario* latino, attraverso *Pantera*, *Balena* e *Pernice*. *Pantera* tratta la descrizione delle creature della Terra, in *Balena* vi è il tema della tentazione e *Pernice* è di natura escatologica.

Fenice, invece, deriva da un modello originato in un contesto mediterraneo greco-africano ed è stato a lungo ritenuto appartenere alla scuola cynewulfiana. Qua spicca la tradizione orientale dell'Eden nel quale vivrebbe la fenice. Nella seconda parte vi è uno sviluppo di natura esegetica. La fenice viene accostata alla morte e alla resurrezione di Cristo, ma anche a quella degli uomini attraverso il fuoco purificatore che è privo di accenti negativi e distruttivi riscontrabili in *Cristo III* e in *Giorno del Giudizio*.

Con *Elegie* si intende un raggruppamento di composizioni dal tono critico e disincantato sulla natura transitoria dell'esistenza terrena e si concentrano sulla caducità della vita e dei suoi frutti, attraverso il richiamo ad un passato felice e generoso ormai perduto per sempre. In questi poemi vi è un forte messaggio di privazione, che può essere di fame, di ricchezze, ma anche di tormento, facendo riferimento all'esilio, alle faide, alla desolazione e alla solitudine. Per mettere ancora più in evidenza il valore della provvisorietà della vita, si utilizza una polarizzazione di categorie, come ad esempio dentro-fuori, prima-ora, freddo-caldo e anche gioia-dolore. Queste composizioni non avevano originariamente un titolo proprio e più tardi verranno ribattezzate *Errante*, *Navigatore*, *Poemetto rimato*, *Wulf ed Eadwacer*, *Lamento della moglie*, *Rassegnazione A e B*, e più distanti, *Deor e Widsith*. *Messaggio del marito* e *Rovina* sono talvolta esclusi dalle elegie; il primo per il tono ricco di speranze di una vita futura, mentre il secondo per il tono impersonale e non individuale, che canta di una città romana in relazione ad un passato glorioso.

In *Errante* il tema è quello della perdita della vita familiare, l'allontanamento da casa e dalla proprietà e ci si concentra sul valore della temperanza e nella speranza di un'intercessione divina.

Nel *Navigatore* vi sono elementi ricongiungibili all'allegoria: esso ha la forma di un soliloquio e vi è un forte accento fatalistico e trascendente della vita. Il protagonista sta invecchiando senza i compagni di una volta, nella miseria e nel dolore e non prova più interesse per i piaceri della vita.

Poemetto rimato, invece è una composizione di grande valore estetico e viene trattato il tema della decadenza, che può essere sociale, fisica o morale. Forse si ispira al Libro di Giobbe.

Un nucleo unitario sul tema della felicità terrena e sulla sofferenza è rappresentato da tre composizioni: *Wulf ed Eadwacer*, *Lamento della moglie* e *Messaggio del marito*. In questi tre si allude alle sofferenze causate dalle relazioni sentimentali e alla morte come conclusione del dolore. *Wulf ed Eadwacer* racconta della relazione tra due persone che si amano, ma che vivono in isole differenti e dei rischiosi e rari incontri tra i due. *Lamento della moglie* non contiene richiami precisi al marito lontano, il quale è fuggito per controversie familiari. Nel poema è presente il tema della solitudine ed è privo di qualsiasi spiraglio di speranza o di un accenno alla vita ultraterrena in grado di ripagare tanto dolore. *Messaggio del marito*, invece, rappresenta il poema meno elegiaco, poiché un uomo, in conseguenza di una faida, ha fatto recapitare un messaggio alla moglie con l'invito di ricongiungersi a lui e lascia intuire un esito positivo.

Rassegnazione A è ricco di epiteti poetici ispirati a Dio e l'orante si autoaccusa di essere un peccatore. *Rassegnazione B*, invece, è un monologo che descrive le punizioni sofferte per i propri peccati. Vi è un richiamo al valore dell'umiltà, della penitenza e della paziente sofferenza, e questi sono temi riconducibili alla tradizione omiletica nota in Gregorio Magno e Isidoro di Siviglia.

Deor e *Widsith* rappresentano una sorta di lamentatio del cantastorie. *Deor* canta della sfortuna del cantastorie che ha perso il favore del suo signore e vengono citati sei episodi altrettanto sfortunati tratti dal patrimonio germanico. *Widsith* è un monologo del probabile omonimo poeta e viene celebrato il ruolo del cantore, una figura tipica della società arcaica. Qua abbiamo la rielaborazione di lunghe liste metriche che esaltano etnie, sovrani ed eroi germanici, i quali vengono messi a

paragone con genti e grandi re del passato, come ad esempio i Greci, i Persiani, Giulio Cesare e Alessandro Magno. Questa composizione può essere definita un compiaciuto ed erudito epicedio della cultura orale.

Vercelli Book

Il codice, che si trova nella Biblioteca capitolare a Vercelli, contiene sei poemi in volgare di tono omiletico e agiografico. In generale il codice ha una natura parenetica e liturgica, perciò si pensa che fosse destinato alla lettura e allo studio autonomo piuttosto che alla predicazione. Oltre questi sei poemi sono presenti nel codice anche 23 omelie in prosa antico inglese. Di queste omelie la maggior parte è costituita da sermoni, tre sono vere prediche, due si iscrivono al genere agiografico e altre due sono tratte da episodi della vita di Cristo. Probabilmente il codice rimase in Inghilterra come modello per altre copie fino a tutto il sec. XI e giunse a Vercelli nel 1100. Qua spiccano le riflessioni neotestamentarie attraverso la tematica della fragilità dell'uomo, sulla sua caduta, sul dolore causato dagli errori che si commette.

Elena rappresenta la più lunga composizione cynewulfiana, con tanto di firma runica finale. Questo poema è di origine colta e vi sono molte espressioni metaforiche e variazioni metonimiche. Inoltre, Elena rappresenta una delle 5 principali agiografie anglosassoni in versi e recepisce il tema degli Ancti Sanctorum (una vasta raccolta eterogenea sui santi ordinata secondo il calendario liturgico). Il poema narra della ricerca della Croce attraverso la leggenda della sua scoperta da parte della madre dell'imperatore Costantino il Grande, appunto Elena. Questo tema è di enorme importanza per la cristianità anglosassone. Inoltre, narrando della comparsa della Croce come simbolo che anticipa la fine del mondo, il poema si iscrive perfettamente nel dibattito escatologico.

La composizione di maggior spicco di questo codice è il *Sogno della Croce* ed è in sassone occidentale. Al centro di questo poema vi è il significato simbolico della crocefissione e l'adorazione della Croce. L'opera si suddivide in 3 nuclei principali. Nella prima parte il protagonista è il poeta stesso e vi è un approccio più descrittivo e distaccato, la seconda si concentra sulla Crocefissione e la terza è rappresentata dal monito dottrinario della stessa Croce.

In *Andrea* sono presenti nuovi concetti teologici e motivi eroici tradizionali. Il poema è incompleto e di un livello non particolarmente raffinato. Viene attribuito alla presunta scuola di Cynewulf. La composizione narra della fedeltà di Andrea, guerriero della fede, inviato da Dio nella terra degli Antropofagi per salvare il compagno Matteo, torturato per la sua predicazione. Il poema è accostabile all'epica tradizionale proprio per le convenzioni strutturali e lessicali. Infatti, per alcuni aspetti formali, venne a lungo accostato al Beowulf.

Per quanto riguarda i *Destini degli apostoli*, invece, essi raccolgono le vicende conclusive della vita dei seguaci di Gesù, senza Giuda e senza Mattia. Presente invece è Paolo. Gli apostoli affrontano la morte con serenità e questo infonde coraggio al poeta. Vi è anche l'inserimento di una sorta di enigma runico e, sciolto, potrebbe rappresentare il nome del poeta, cioè Cynwulf.

Frammento omiletico I è una parafrasi poetica del Salmo 28 ed è accostabile a *Sermo Lupi ad Anglos* di Wulfstan. Questa composizione è più lunga della seconda parte, che si trova nell'Exeter Book e tratta di calunniatori e maldicenti. Qua viene rappresentata metaforicamente l'ape che ha il miele in bocca ma il veleno nel pungiglione. Sempre nella sfera delle omelie abbiamo *Anima e Corpo I*, la seconda parte si trova anch'essa nell'Exeter Book e tratta dei rimproveri dell'anima al proprio corpo, il quale è descritto in uno stato di putrefazione. Inoltre, è presente un dialogo tra un'anima salvata e il proprio antico corpo, che è casto e puro.

Nowell Codex

Il codice prende il nome dall'umanista Laurence Nowell e contiene tre opere in prosa concentrate sui temi del meraviglioso e del mostruoso: la *Passione di San Cristoforo*, un'opera agiografica frammentaria sulla vita di un uomo dalla statura gigantesca, le *Meraviglie dell'Oriente*, che descrive creature incredibili e mostri orientali, e la *Lettera di Alessandro ad Aristotele*, presunta epistola del re al filosofo sulle campagne in Oriente. Seguono poi i due poemi *Beowulf*, il quale narra di 3 mostri e *Giuditta*, poema frammentario e derivante dal libro apocrifo veterotestamentario dedicato all'eroina. Il Nowell Codex era originariamente autonomo, ma fu più tardi rilegato insieme al Southwick Codex.

In *Giuditta* vi è il confronto tra vizio e virtù e una forte carica motiva e per questi motivi possono essere stabilite delle analogie con le tematiche trattate nel Junius XI. Il tono della narrazione è quello della tradizione eroica orale e narra di una vedova casta che inganna e uccide il malvagio e licenzioso comandante pagano dell'esercito assiro, Holoferne. Il tema della castità è comune a una serie di storie di eroine e sante cristiane, come Giuliana, Agata e Caterina. La santa in questo poema viene 'militarizzata'.

Beowulf è il primo grande poema eroico attestato in una lingua volgare europea. Il poema rappresenta una profonda riflessione su una società e su una cultura in declino e in crisi di valori, come espresso nel monologo del protagonista. La trama è generalmente divisa in due grandi sezioni narrative e riguarda le lotte del grande guerriero contro il Male, il quale viene rappresentato sotto forma di tre mostri e questa è una mostruosità che ha la funzionalità di fare da specchio alle debolezze umane. Nel *Beowulf*, la presenza del Drago, custode di un antico e maledetto tesoro, riecheggia le riflessioni agostiniane del *De civitate dei*, sulla vanità della gloria umana e terrena. Il protagonista è incapace di credere in un bene che travalichi la sua stessa esistenza ed è concentrato solamente sulla propria gloria, sulle lodi e sulle ricchezze, tanto da apparire ormai indistinguibile dal drago. Il clima conviviale della cerchia aristocratica e riflessioni di natura etica si alternano nel poema a sezioni gnomiche, eroiche e perfino liriche. Vi sono richiami significativi all'epica classica, come ad esempio l'Eneide, e all'elegia, oltre che riferimenti alla cultura tradizionale, nonostante la sfera religiosa venga trattata con molta cautela. I riferimenti cristiani, invece, sono più espliciti: viene citato l'Inferno, le tentazioni dell'orgoglio e perfino la vita dopo la morte. Degno di nota, infatti, è il canto della Creazione contenuto nel *Beowulf*, a cui si aggiunge il riferimento all'episodio del Diluvio. Per quanto riguarda le circostanze ispiratrici, il luogo e la datazione non sono note. Si pensa che sia databile tra il sec. VIII, per via dei numerosi arcaismi presenti anche in *Genesi A*, *Daniele*, *Esodo e Cristo III*, e gli inizi del sec. XI, per via dell'avvento della monarchia danese in Inghilterra. Nel poema sembra affiorare il punto di vista di una società cristiana e politicamente accentrata, tipica dei riconosciuti modelli carolingi, che riconosce il valore della scrittura e i suoi documenti.

Il canone eroico

Nei carmi brevi ed episodici è rappresentata la materia eroica tradizionale. Questi tipi di composizioni sono varianti più arcaiche e meno flessibili della narrazione epica, la quale è più estesa ed articolata. Nei carmi eroici il nucleo tematico è particolarmente ridotto e non sempre è ambientato in Inghilterra e anche cronologicamente molto vasto, poiché coincide con il periodo delle grandi migrazioni e la conseguente nascita dei regni romano-germanici dei secoli IV-VI. Nonostante il periodo storico rappresentato in queste composizioni, i personaggi risultano pressoché contemporanei, come l'ostrogoto Ermanarico, il burgundo Gunthere, Attila e Teodorico re d'Italia. Queste composizioni non sono sempre ascrivibili al canone orale della poesia eroica. Un

esempio della distinzione tra carne eroico e poesia epica eroica è offerto dalla duplice tradizione collegata alla *Battaglia di Finnsburh*. Il canto è trasmesso da due documenti: *Frammento* ed *Episodio*. Frammento è più laconico, mentre Episodio fornisce l'espansione più dettagliata dei fatti. Nel Frammento, invece che concentrarsi sui cerimoniali, si narra in forma diretta la prima fase del combattimento, cioè i 5 giorni di resistenza senza perdite e si cantano i gesti di eroismo da parte dei Danesi, assediati dai Frisoni.

Neanche in *Waldere* le caratteristiche del carne eroico sono realizzate in pieno: questo è un frammento suddiviso in due fogli non consecutivi. Hildegund, la donna, sembra incitare il proprio uomo a combattere, esaltando le virtù della magica spada. Il poema è incentrato sulla leggenda di Walther di Aquitania. L'intero tema è conservato nel *Waltharius*, una composizione mediolatina redatta nell'abbazia di San Gallo. La conclusione confluisce nella parodia, tradendo una crisi acuta dell'etica guerriera più arcaica. Tuttavia, il corrispondente anglosassone sembra non condividere questo aspetto e i toni sono più propriamente eroici.

Inoltre, alcuni manoscritti della Cronaca anglosassone, introducono sei avvenimenti storici in una veste metrica più o meno regolare: La *Conquista delle Cinque Province*, è un panegirico che celebra la riconquista delle 5 province del Denelaw da parte di re Eadmund (942). Segue l'*Incoronazione di re Edgar* (973) e poi la *Morte di Edgar* (975) e quest'ultima è una cronaca poetica incentrata sugli eventi importanti dell'anno. *Morte di Alfredo* (1036), invece, alterna i versi alla prosa e tratta della cattura, della tortura e della morte del principe Alfredo per mano dell'eorl del Wessex. Alfredo era uno dei figli di Aethelred 2° e fratello di Edward il Confessore. *Morte di Edward*, infine, è l'ultima composizione metrica della Cronaca Anglosassone ed è un altro panegirico in stile tradizionale in onore di Edward il Confessore.

Però, il più antico (937) e famoso poema contenuto nella Cronaca anglosassone è *Brunanburh*, il quale rappresenta uno degli episodi più significativi della storia dell'Inghilterra anglosassone. In questo poema si possono notare i toni evocativi del panegirico, con una spiccata valenza ideologica e una forma che potrebbe riprendere i modelli celebrativi della poesia scaldica norrena. Il poema è ispirato ad una battaglia avvenuta nel 937 e rappresenta un'apologia della dinastia sassone occidentale e di re Aethelstan: egli fu autore di una vittoria schiacciante su una coalizione di Scozzesi, Gallesi e vichinghi irlandesi e northumbrici guidati dai re Constantin 3°, Owen e oláfr di Dublino. Il poema è denso di manierismi e artifici stilistici e non entra in merito dello scontro e dei singoli gesti eroici, ma esprime un senso di esultanza che non può dirsi caratteristico della poesia eroica germanica. In *Brunanburh* si insiste sull'umiliazione degli sconfitti, contrariamente alla tradizionale poesia eroica germanica, e sono i rovesci ad essere privilegiati, con l'intento di esaltare fedeltà, coraggio e forza d'animo nella sventura.

Anche la *Battaglia di Maldon* si riferisce ad un altro evento storico del 991: un assalto dei vichinghi dal mare si rivelò devastante, probabilmente per colpa di eccessiva autostima da parte del comandante Byrthnoth. La Battaglia di Maldon è priva sia dell'inizio che della fine e celebra la morte del nobile capo. Qua viene esaltato il sacrificio della maggior parte del suo seguito di guerrieri. Questo elemento rimanda ai tradizionali temi di lealtà, riconoscenza per quanto ricevuto, senso dell'onore familiare e della fama o vergogna personale, i quali sono indizi di un'ideologia arcaizzante richiamando la *Germania* di Tacito. Il tema centrale della composizione, infatti, è la fedeltà fino alla morte. Il significato del comitatus tacitano è qui rivisitato e trasformato in una immagine dal senso apostolico. Il poema richiama infatti i temi del martirio con toni quasi omerici e precede l'ethos poco più tardo delle Crociate.

Tradizioni prosastiche

La maggior parte del patrimonio prosastico che si è potuto conservare dall'Inghilterra nella fase più antica è in latino, lingua nella quale composero chierici come Beda, Aldhelm e Alcuino. L'impiego scritto del volgare inizia a lasciar tracce a partire dalla fine del sec. IX, e fino almeno al sec. XII, ciò che resta del corpus letterario è composto per la maggioranza da opere in prosa. A questo va aggiunto un ricco patrimonio di glosse presenti in oltre 200 codici latini. La prosa antico inglese si manifesta attraverso lavori di carattere biblico, omiletico, liturgico e agiografico, ma anche medico-magico, giuridico, educativo-enciclopedico e storico-geografico. Molto probabilmente fu proprio l'influsso irlandese ad aver influito sulla diffusione e sulla rielaborazione degli studi latini, dato che fu una cultura che fin dagli inizi della evangelizzazione in Inghilterra (VI-VII sec.) era stata capace di produrre numerosi testi scritti nel proprio volgare. Inoltre, degna di nota è la tradizione medica, che viene generalmente attestata dal sec. IX, la quale potrebbe attestare i precedenti contatti con la scuola celtica.

Nel periodo alfrediano abbiamo varie traduzioni in volgare di apprezzabile livello qualitativo e di una certa libertà creativa e interpretativa. Tra la traduzione troviamo quella dell'*Historia Ecclesiastica Gentis Anglorum* di Beda, i *Dialoghi* di Gregorio Magno e sempre di Gregorio Magno la *Cura Pastoralis*, nella quale è presente la celebre introduzione di Alfredo sullo stato miserevole della cultura in Inghilterra. Inoltre, vennero tradotte le *Historiarum adversos paganos* di Orosio e uno dei testi fondamentali della cultura alto medioevale, il *De Consolatione Philosophiae* di Saverino Boezio. Al sec. X viene ricondotta generalmente la traduzione di un altro grande testo della cristianità occidentale, il *De virtutibus et vitiis* di Alcuino - una raccolta di massime di origine biblica e questa potrebbe essere la fonte ispiratrice delle omelie del *Vercelli Book*. Il trattato si divide in due parti: la prima parte tratta delle norme morali, la seconda invece dei vizi principali.

Le omelie rappresentano la più vasta produzione della letteratura anglosassone. Oltre 250 esemplari ne formano il patrimonio, che viene redatto non prima della metà del sec. X, il quale abbraccia la ricca produzione in prosa ritmata di Aelfric, abate di Eynsham, e di Wulfstan, connotate in entrambi i casi dalla riforma benedettina.

Aelfric fu il promotore di una cultura monastica, traduttore, biblista e studioso di scienza, nonché redattore di un glossario latino-inglese antico e della prima grammatica latina scritta in volgare., la quale è ordinata in due serie di 40 testi, le *Omelie Cattoliche*, connotati da una prosa ritmica. Probabilmente furono ispirate dall'*Omiliario carolingio* di Paolo Diacono.

A Wulfstan, invece, sono attribuite 21 composizioni che si distinguono per il carattere morale e politico, molto più specifico del sermone di ascendenza carolingia e continentale. Perciò Wulfstan, a differenza di Aelfric, si distacca maggiormente dall'influenza carolingia e continentale. Le sue composizioni sono connotate dai toni drammatici ed escatologici premonitori di una fine del mondo e uno stile più evocativo. Celebre è *Sermo Luipi ad Anglos* (1014), nel quale l'autore narra della decadenza anglosassone e l'imminente conquista danese nel segno della punizione divina.

Sempre nel sec. X si collocano 18 composizioni omiletiche anonime, le *Blicking Homilies*, ordinate sia in parte secondo la scansione dell'anno liturgico, sia a seconda del ciclo delle festività fisse e dei santi, che si collocano a metà tra il sermone e l'omelia vera e propria.

Parlando invece di traduzioni, alla metà del sec. XI venne tradotto un testo unico nel suo genere: il romanzo *Historia Apollonius Regis Tyrii*, di probabile origine greca e diffusissimo nel Medioevo attraverso la traduzione in varie lingue. In questo romanzo abbiamo temi come il desiderio e la nobiltà, lussuria e castità, viaggi, amore, fedeltà e incesto. Si premia la virtù e si punisce il vizio.

Il primo vero trattato di riferimento in volgare è l'Enchiridion 'Manuale' di Byrhtferth di Ramsey (1011), nel quale si cerca di dimostrare l'armonia divina dell'universo secondo una visione numerologica, un aspetto della riflessione scientifica e cosmologica che conoscerà molto successo nel Medioevo. Esso contiene anche un trattato di argomento retorico-grammaticale, una tabella di numerazioni e altri scritti teologici. Al computo si aggiungono testi di medicina ed erbari, noti da una vasta tradizione greco-latina. Nel sec XI, una vera cultura medica restò un patrimonio solamente tramandato, ma non istituzionalizzato attraverso le scuole. Solo dopo la conquista normanna vi è una riflessione teorica e una manualistica organica o almeno pseudo-scientifica. Per quanto riguarda le opere mediche di spicco in area anglosassone si ricordano:

- Il Laecboc di Bald. Si tratta di due libri derivati dalla tradizione latina e ordinati per argomenti. Vi è inoltre una interessante suddivisione tra malattia interne ed esterne. Probabilmente venne composto agli inizi del sec X.
- I Lacnunca 'i Rimedi', una raccolta di ricette e trattamenti pseudo-medicali del tardo sec X e comprende testi in volgare, ricette e preghiere latine, formule liturgiche, esorcismi e anche incantesimi. Infatti, di grande importanza è l'Incantesimo delle nove erbe, contenente un esplicito riferimento al dio pagano Woden in funzione apotropaica.
- L' Erbario anglosassone, traduzione del noto Herbarium Apulei e dal De Herbis femininis, le quali sono opere che rappresentano un prezioso patrimonio europeo nel settore botanico, che in Inghilterra produsse anche una ricca serie di glossari. A questo si affianca il più importante testo di medicina veterinaria dell'antichità, il Medicina de Quadrupedibus di Sesto Placido, forse tradotto in Northumbria già nel sec. VIII.